

**L'ANALISI****LA DESTRA  
E I CATTOLICI****Domenico Rosati**

A destra, a destra! Per Ernesto Galli della Loggia pare non vi sia altro plausibile destino per «i credenti al bivio» che vogliano contare. In ogni caso, come titola il Corriere di ieri, «non è al centro il posto dei cattolici». I quali in Italia con la Dc si sarebbero a lungo collocati al centro ma solo perché, al contrario della Germania, da noi non era stato messo fuori legge il Pci.

Quindi c'era bisogno di far diga, cosa impensabile da una posizione di destra parafascista. Sicché oggi, riproponendosi la questione, i cattolici non avrebbero altro da fare che ricongiungersi alla matrice naturale di una destra moderata, beninteso depurata dalle eccedenze berlusconiane. In più l'area cattolica si dovrebbe autobonificare dall'influenza che su di essa avrebbe avuto la «narrazione di sinistra» e, in particolare, le posizioni della sinistra cattolica.

Oltre l'attrazione dei fuochi d'artificio, il fascino della rappresentazione di Galli della Loggia sta nella sua sintesi: gli argomenti si intersecano, gli incastri combaciano, il quadro è perfetto. Ma il discorso non persuade se appena si passa ad analizzarne la struttura. A partire dal soggetto del problema, cioè i credenti. Per i quali valgono, se è consentito evocarle con rispettosa attenzione, le ragioni di quell'«ispirazione eucaristica» di cui ha parlato Benedetto XVI nell'omelia di Ancona: quelle che si rifanno alle radici più profonde del mistero della fede e che orientano la coscienza cristiana ad essere coerente, in ogni spazio e momento, con il comandamento della carità. Se tra tali compiti vi sia anche quello di «contare» e quali ne siano i modi più appropriati di esercizio è materia di opzione politica nella quale, in democrazia, i credenti sono interpellati come titolari, pro quota, della sovranità

popolare e quindi come cittadini cristiani. I quali, storicamente, si sono regolati con una varietà di modi che l'esegesi storica non può ridurre né ad unità, né tantomeno a materia di giuoco delle tre carte.

Non è mistero per nessuno che, anche negli anni della più aspra contrapposizione della guerra fredda, milioni di battezzati non si uniformarono all'appello della gerarchia per la Dc e credero di poter conciliare voto a sinistra e fede religiosa. La sapienza pastorale dei vescovi e dei parroci riuscì persino a gestire le conseguenze della scomunica in base al criterio, mai enuncia-

to ma praticato, per cui «è meglio perdere un voto che un'anima». E non fu un fenomeno di nicchia ma di estensione vasta e profonda, non solo nelle regioni «rosse».

Quanto poi alla collocazione «centrista» del Ppi di Sturzo e poi della Dc di De Gasperi e Moro, essa non può essere intesa né come trasposizione meccanica della dottrina della «terza via» cara ai pontefici, né come esito di una idraulica politica per cui, nei vasi comunicanti, le collocazioni dipendono dalla disponibilità degli spazi. Intanto l'intera iniziativa di questi cittadini cristiani non si comprende se non sotto la rubrica della scelta democratica (non più teocratica) e quindi della responsabilità «laica», l'autonomia, nella pratica delle cose del mondo. Inoltre l'azione della Dc - oggi viene riconosciuto anche da sponde un tempo avverse - non è univocamente riconducibile ad una funzione di destra mimetizzata. Vale sia per i programmi, sia per le alleanze, sia per la cooperazione molteplice con le forze laiche e, in più circostanze, di sinistra. Non è per caso che le figure più esposte al riguardo furono bersaglio, anche fisico come nel caso di Aldo Moro, dei nemici di un ordinato sviluppo della democrazia italiana.

Tutto questo, sia chiaro, non porta a concludere, per insostenibile simmetria, che, dunque, il destino dei cittadini cattolici sia, in un sistema bipolare, quello di collocarsi dall'altra parte. Dipende dalle letture che si danno delle prospettive di bene comune, oggi in particolare connesse con la condizione delle aree svantaggiate del mondo e dall'incalzare della crisi anche in quelle dell'abbondanza e della prosperità. L'appello per la solidarietà, la giustizia e la pace che viene ripetuto dalla Chiesa non può essere ascoltato con indifferenza e nessun settore politico può chiamarsi fuori dall'esigenza di una risposta umanamente attendibile.

Ma quando ci si immerge nel flusso dei processi storici la regola non può che essere quella del discernimento nella complessità più che la semplificazione per amor di tesi. Il grande rimescolamento di idee e di proposte, per non dire di biografie e di linguaggi, che si è verificato soprattutto in Italia comporta un di più di attenzione culturale e di prudenza politica. Di tutto questo conviene tener conto sia in sede di studio che in sede operativa, se non si vuole restare ingabbiati in schemi ormai inservibili. Pare incongruo immaginare che la fecondità pubblica, cioè «secolare», del cristianesimo abbia bisogno di un habitat di destra per manifestarsi compiutamente; ed è pure anacronistico interrogarsi, come si continua a fare, su quale sia la struttura partitica più idonea per trasmettere l'animazione cristiana nel dibattito pubblico. Probabilmente è più appropriato considerare che ormai esistono le condizioni per una visione più ampia, a tutto campo, in cui lo stesso magistero sollecita la responsabilità di tutti. Senza pregiudiziali e senza predilezioni.